

**Questione morale**



**Il leader leghista intimorito dall'ipotesi di un'inchiesta della magistratura sulle finanze del Carroccio lancia minacce pesanti: «Da noi una pallottola costa poco» In serata il tentativo del dietrofront: «Era solo ironia»**

**«Se indagano sulla Lega, io sparo»**

**Un Bossi inquietante: «La vita di un giudice vale 300 lire»**

«Per me la vita di un giudice che volesse indagare sulla Lega vale 300 lire». È l'ultima minaccia di Umberto Bossi che non ha gradito il montare delle voci su un possibile coinvolgimento della Lega in Mani pulite. Per la Lega è tutta una manovra del Pds, di D'Alema e dei suoi «servizi segreti». La Lega timore ha e Bossi alza i toni contro tutti, anche se in serata dice: «La mia è solo una battuta ironica».

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «Se c'è qualcuno, sia pure un giudice, che vuole coinvolgerci in inchieste, noi siamo molto rapidi con le mani e anche con le pallottole. Dalle mie parti le pallottole costano 300 lire, allora per me anche la sua vita varrà 300 lire...». Alle 17 in Transatlantico, prima di volare sul caso De Lorenzo, un Umberto Bossi scatenato lancia la sua ultima minaccia e descrive in un crochico di cronisti il crochico che lo sta tormentando. Lui l'ha già detto e lo ripete, per chi non avesse capito: questa storia della Lega che può rimanere incastrata in Tangentopoli, non gli va proprio giù. Si trascina da qualche giorno di troppo, in un crescendo di voci e di sospetti, e il leader del Carroccio ci vede soprattutto lo zampino del Pds e dei suoi «servizi segreti».

È un fiume in piena Bossi: se la prende con D'Alema che ha messo sul chi vive Maroni («attenti, dopo il Pds tocca a voi»), se la prende coi giornali che hanno ripreso queste storie parlando di paura della Lega, ma se la prende soprattutto con quell'ipotesico magistrato che dovesse avere la brutta idea di indagare sui finanziamenti del Carroccio.

Un bis. La minaccia a mano armata contro il malcapitato che dovesse testimoniare o indagare su storie della Lega Bossi l'aveva pronunciata la sera prima, con la piccola differenza del prezzo delle pallottole («da me costano 1500 lire, la cosa si risolve subito», aveva detto mercoledì sempre in Transatlantico. La novità sta in tre mosse. La prima è una lunga nota per spiegare l'origine di queste voci e per ribadire che la Lega non ha nulla da temere ma molto da minacciare, la seconda è un'interrogazione al ministro dell'Interno contro i «manovratori», la terza è la richiesta di un'audizione di D'Alema da parte del comitato sui servizi segreti.

Perché la Lega ce l'ha tanto col Pds per questa vicenda? Lo racconta lo stesso portavoce del Carroccio Luigi Rossi istruito per tutta la mattinata da Bossi: «Il Pds colpito giustamente quale complice dello scippo del paese assieme a Dc e Psi e quindi oggi nella tenaglia di Mani Pulite, utilizzando giornali compiacenti (ma quali ndr?), cerca di alzare polveroni per coinvolgere anche la Lega». La «torbida manovra» sarebbe partita dal senatore piadinesino Pellegrino, presidente della giunta delle immu-



Il leader leghista Umberto Bossi

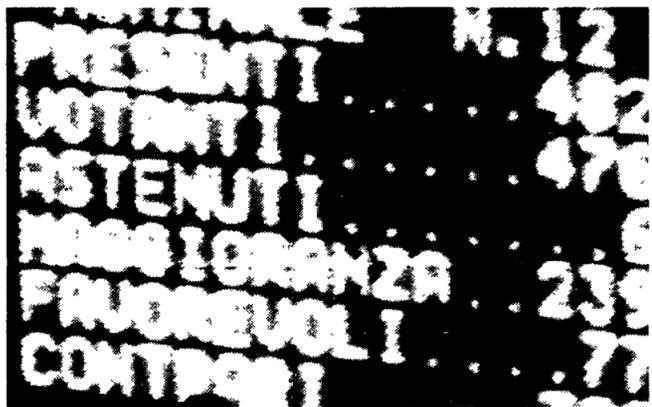
rità (che ha invitato i giudici a indagare su piste stranamente lasciate in ombra) e avrebbe il suo fulcro in D'Alema che sarebbe riuscito a terrorizzare i leghisti: «Attenti - avrebbe detto a Rossi e Maroni - ora tentano di incastrare noi, ma presto potrebbe toccare a voi». Un riferimento a manovre degli inquisiti disposti a tutto, che la Lega prima ha registrato con preoccupazione ma che poi ha bollato come polverone. «Sono insinuazioni di un candidato di Tangentopoli», dice la Lega riferendosi a D'Alema: «È in corso il tentativo di creare confusione tra regime e anti-regime, ma noi non abbiamo nulla da temere dalla magistratura onesta di Mani Pulite». Ma allora perché tanto nervosismo? E perché queste sparate? In serata Bossi si deve essere reso conto di averla detta grossa e ha definito la sua minaccia «una battuta ironica», non diretta ai giudici, ma a chi manovrasse per creare false prove. Ma di minaccia ne ha aggiunto subito un'altra: querelaremo, afferma, chi riporta le mie dichiarazioni.

La realtà, battute ironiche o

meno, è che la Lega ha segnali per niente rassicuranti. Voci su imprenditori che potrebbero rivelare versamenti illeciti alla Lega, la visita della Finanza in qualche sede, dubbi espressi da molti parlamentari sulla «leggerezza» dell'apparato del Carroccio. Bossi dice che tutto questo è opera dei «servizi segreti» del Pds, che potrebbero avvertire di qualche magistrato comunista compiacente. E chiede quindi l'audizione di D'Alema al comitato dei servizi segreti. Il resto è un fiume di parole e di minacce per coprire una preoccupazione non così peregrina. Due sere la aveva detto che avrebbe sparato alla Finanza se questa avesse rotto le balie con richieste di accertamenti sgraditi. Aveva rivelato di aver bloccato due volte le Fiamme gialle, aveva detto che i giudici menavano sul Pds «perché avevano capito che la Quercia non vuole cambiare niente». E aveva detto perfino che Di Pietro aveva avuto l'ok degli americani per menare forte e cambiare tutto in Italia. Ieri ha rincarato dose e linguaggio. Ha minacciato i giudici che non dovessero farsi

gli affari propri e anche i servizi che dovessero fargli qualche scherzetto: «Possono montare qualche cosa, ma noi siamo gente che sa servire anche i servizi».

Il senso del lungo show di Bossi è in sintesi questo: i giudici fanno bene ad indagare sul Pds, ma non ci provino a indagare sulla Lega, perché gli andrebbe male: «I magistrati non ci faranno niente - afferma - perché la gente è con noi». E la gente, spiega, vuole il cambiamento, se non si placa. «Quindi o si va nelle cabine o qualcosa bisognerà fare...». Bossi dice di vedere imbecilli che non hanno capito la lezione e che faranno di tutto per ritardare il voto, restando schiacciati. Una minaccia c'è anche per Ciampi («è ambiguo»), una, consueta, a Scalfaro, una allo Stato nel suo complesso: «La macchina per lo sciopero fiscale è pronta ma il punto di non ritorno è il plebiscito di aprile e il ritiro della delegazione della Lega dal parlamento». Per il dopo-elezioni la Lega ha già deciso: si alleerà con la Dc. Il problema è: «Con quale Dc?»



Il tabellone che registra i voti alla Camera. Bossi non c'era ma un altro deputato aveva votato per lui

**Al deputato leghista che votò al posto di Bossi richiamo della Camera. E per il voto del «pianista» il leader lumbard perde la paga**

Un richiamo al deputato leghista Rossi che votò al posto dell'assente Bossi; una trattativa di 200mila lire dalla diaria del leader leghista. Queste le decisioni adottate dall'ufficio di presidenza di Montecitorio. «Tra le sanzioni, questa è la più limitata»: così il presidente della Camera Napolitano risponde al capogruppo della Lega Maroni che, in una lettera, lamenta l'«enfasi eccessiva» data all'episodio.

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. Una ferma deplorazione per l'accaduto; un severo richiamo per l'onorevole leghista Luigi Rossi, il quale, il 15 settembre scorso, aveva votato al posto del suo leader Umberto Bossi; una trattativa di 200mila lire sulla diaria del-

lo stesso Bossi. Queste le decisioni sulla vicenda del «pianista» del Carroccio adottate dall'ufficio di presidenza della Camera, che ribadisce la «gravità e intollerabilità di ogni espressione di voto non effettuata personalmente dal deputato,

quali che siano le circostanze e le motivazioni addotte». È stato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, a leggere, in aula, il comunicato dell'ufficio di presidenza. È lo stesso presidente - informa il comunicato - si è impegnato a investire la giunta per il regolamento del riesame degli articoli del regolamento di Montecitorio concernenti l'ordine delle sedute e l'irrogazione di sanzioni disciplinari, «anche al fine di introdurre previsioni che tengano specificamente conto delle nuove modalità di votazione e consentano di sanzionare più severamente ogni irregolarità».

Una decisione presa a maggioranza: durante la riunione

dell'ufficio di presidenza, infatti, qualcuno aveva sostenuto la necessità di esprimere deplorazione, oltreché nei confronti del «pianista» Rossi, anche verso il segretario della Lega Nord che aveva replicato alle severe parole con le quali Napolitano aveva commentato il falso voto «a caldo», con l'ormai usuale: «me ne frego». Il presidente - informa ancora il comunicato - si è altresì impegnato a sottoporre all'ufficio di presidenza il problema di una revisione delle norme sulle trattenute per le assenze dei deputati dai lavori della Camera».

Al termine della lettura del comunicato dell'ufficio di presidenza, dai banchi della Lega Nord sgorga un applauso pole-

mico. Più tardi, la polemica prende la forma - più pacata - di una lettera a Napolitano. «Mi è parso di notare, nell'intervento - scrive il capogruppo della Lega - Roberto Maroni - toni e sottolineature mai utilizzate in precedenti analoghi casi. Conoscendo la correttezza del suo operato, signor presidente, non riconduco alle sue intenzioni alcuna volontà discriminatoria nei confronti di un collega che ha sempre dimostrato estrema dedizione ai lavori parlamentari».

«Tuttavia - scrive ancora Maroni - l'impressione che si sia andati volutamente sopra, le righe è condivisa da molti colleghi e non solo del gruppo Lega Nord». Il deputato del

Carroccio, infine, conclude la sua missiva con un'offerta di collaborazione all'ufficio di presidenza. «Voglio informarla - scrive - che, per consentire alla presidenza di intervenire con lo stesso rigore in tutti gli innumerevoli casi di voto plurimo, che quotidianamente si verificano in aula, i parlamentari della Lega Nord provvederanno d'ora innanzi a segnalare sistematicamente alla presidenza tutti i casi di votazione irregolare che essi dovessero notare».

«Non posso che compiacermi della collaborazione che sarà prestata alla presidenza dai deputati della Lega Nord». Così risponde a Maroni Giorgio Napolitano, che respinge fer-

mamente l'accusa di aver dato al caso Rossi-Bossi un'enfasi eccessiva: «Non vi sono stati ovviamente toni e sottolineature particolari da parte mia - afferma il presidente della Camera - e non capisco come abbiano potuto essere rilevati». Napolitano ricorda inoltre che il comunicato letto in aula «era in larga misura dedicato al problema generale delle violazioni della regolarità delle votazioni e all'annuncio di misure volte ad affrontarlo in quanto tale». Quanto al caso specifico - conclude Napolitano - «è prevalsa a maggioranza la tesi di ricorrere alla più limitata sanzione applicabile e cioè alla deplorazione con formale richiamo».

**Rovigo Finanziamenti Cinque avvisi a esponenti pds**

VENEZIA. Cinque avvisi di garanzia per violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Destinataria altrettanti esponenti del Pds della provincia di Rovigo. Gli «avvisi» si riferiscono alla vecchia vicenda legata alla società di pubblicità, «La nuova Rovigo», per la quale risulta già indagato l'ex segretario provinciale piadinesino, Gianni Magnan. I provvedimenti del pubblico ministero riguarderebbero l'ex sindaco di Occhiobello, Daniele Chiaroni, il presidente dell'acquedotto «Delta del Po», Renzo Siviero, una dipendente amministrativa della Quercia, Maura Cavallaro ed altri due iscritti di cui non si conoscono i nomi. «Stando al magistrato i cinque «avvisi» ieri, in concorso con l'ex segretario (che era anche amministratore della «Nuova Rovigo») avrebbero violato la legge sul finanziamento, versando nelle casse del partito una cifra attorno ai duecento milioni. I giudici avrebbero anche trovato gli assegni in grado di provare le loro accuse».

**Inchieste L'Unipol smentisce irregolarità**

BOLOGNA. L'Unipol non ci sta ad essere «tirata dentro» per essere più precisi: non ci sta ad essere coinvolta nell'inchiesta della magistratura milanese su contratti assicurativi stipulati da grandi enti pubblici. Per questo ieri da Bologna è arrivata una nota di precisazioni. Scrive l'Unipol: «È prassi comune nel nostro paese che i grandi enti propongano la stipulazione di contratti assicurativi tramite società di brokeraggio (di intermediazione, ndr) le quali a loro volta propongono i contratti a tutti i «compagnie». Queste ultime, poi, se giudicano la proposta conveniente, devono «successivamente» pagare alle società di brokeraggio la relativa provvigione. Ed è proprio questo quel che è avvenuto anche nei casi dei quali si stanno occupando i magistrati. Ed in più, si precisa ancora, «l'Unipol con le società di brokeraggio ha rapporti esclusivamente commerciali» e soprattutto, una volta pagata la provvigione «è del tutto estranea alle vicende delle stesse».

**Soluzione politica a Tangentopoli. Il leader dc contrario. Angius, pds, no a colpi di spugna Martinazzoli: «Niente sconti, processi rapidi L'inchiesta ha costi umani troppo alti»**

«Non siamo d'accordo con i misteriosi trafficanti di una soluzione politica, ma auspichiamo indagini in tempi solleciti e una risposta, in tempi ragionevoli, attraverso un dibattimento e una sentenza». Il segretario della Dc Martinazzoli ieri si è «smarcato» rispetto alla possibile strategia di un «partito del colpo di spugna». Un rischio denunciato ancora da Gavino Angius, del Pds. Del Turco: «Occhetto sbaglia...».

ROMA. C'è davvero un «partito del colpo di spugna» che cerca di organizzarsi anche intorno all'esito delle inchieste? Che mira ad annegare il risultato di «Mani pulite» in un generico: tutti ladri, quindi tutti uguali e tutti assolti? Il rischio è stato indicato in questi giorni dalla Dc, ma anche - con altri toni e da un altro punto di vista - dalla Lega di Bossi. Non deve essere un'ipotesi del tutto priva di fondamento se ieri il leader della Dc Mino Martinazzoli, una volta pagata la provvigione «è del tutto estranea alle vicende delle stesse».

e la Dc ne «sostiene l'impegno». «Noi - ha aggiunto - non poniamo in campo idee di stratagemmi o semplificazioni, ma invochiamo le regole e una risposta, in tempi ragionevoli, attraverso un dibattimento e una sentenza. Patteggiamenti allargati, provvedimenti eccezionali noi non li chiediamo, semmai sono i magistrati a sollecitarli. Non siamo nemmeno d'accordo - ha concluso - con i misteriosi trafficanti di una soluzione politica, ma auspichiamo indagini in tempi solleciti per poter risarcire un costo assai alto, umano e politico, che

oggi paga un amico, ma che adombra sospetti sulla nostra convivenza democratica». Diversa, a quanto pare, la reazione del Pri, che in una nota di ieri riprende le conclusioni dell'Associazione nazionale dei magistrati affermando l'esigenza di un «provvedimento per allargare il «patteggiamento», e aggiungendo che «va accompagnato ad un'altra misura: va infatti affrontato anche il nodo della disciplina del finanziamento dell'attività politica», perché «i reati di finanziamento illecito sono diversi da quelli contro la pubblica amministrazione, di corruzione e concussione» e sarebbe illusorio «costruire una nuova legge senza stabilire regole chiare in questa materia».

Da parte sua il dirigente del Pds Gavino Angius, della segreteria, insiste in un'intervista a «Italia Radio» nel denunciare una «violenta campagna politica» e di stampa che viene da quei signori che hanno sostenuto per anni democristiani e socialisti con i loro protetti e protettori, oggi allondati nella

melma di Tangentopoli, e che oggi godono come pazzi nell'attaccare il Pds. Per Angius questa campagna punta a trovare «la soluzione politica di Tangentopoli. Così - aggiunge - la gente potrà dire: se sono tutti uguali, tanto vale che restino al governo quelli di prima». Questa denuncia - precisa l'esponente della Quercia - non riguarda l'operato della magistratura: «L'opera dei giudici di Milano è stata meritoria».

La posizione assunta dal Pds è stata di fatto criticata dal segretario socialista Del Turco. «Preferisco osservare un silenzio dignitoso, non mi piace un atteggiamento da sciacalli...», ha esordito. Ma ha poi aggiunto che Occhetto dovrebbe «spiegare in Parlamento i sistemi di finanziamento del suo partito», osservando che «vi è una straordinaria somiglianza tra la reazione del gruppo dirigente del Pds e quella del gruppo dirigente del mio partito. Consideri questo un errore allora come è un errore quello di oggi». Forse «evocato» da Del Turco, si è fatto di nuovo vivo

Bettino Craxi, che in un'intervista anticipata da Panorama, approfitta delle vicende di questi giorni per ripetere i soliti insulti all'indirizzo del Pds e dei suoi dirigenti: «Io l'avevo detto che c'erano bugiardi ed extraterrestri che prima o poi sarebbero stati smascherati. Adesso la verità comincia a venire a galla». «Quando dissi che la questione riguardava tutti i partiti - prosegue l'ex segretario socialista - hanno voluto far finta di nulla, di non capire. Ecco il risultato. Occhetto se lo merita, è un bugiardo, il più grande bugiardo che abbia mai calcato la scena politica italiana».

Assai diversa la posizione di Fausto Bertinotti, della sinistra della Cgil, e forse candidato alla leadership di Rifondazione comunista: «Il Pci prima e il Pds poi non hanno niente a che vedere col sistema di Tangentopoli: ci può essere stato qualche inquinamento ma ciò non significa aver fatto parte di quel modello di affari e politica».



Ugo Pecchioli

**Servizi segreti Minacce di morte a Pecchioli firmate Falange armata rese note solo dopo tre mesi**

ROMA. Alle 12,30 del 9 giugno di quest'anno all'Ansa di Bari pervenne una telefonata. Un anonimo interlocutore «con voce maschile» recita l'informatica della polizia - accento verosimilmente sardo o straniero - profferiva una serie di minacce all'indirizzo del presidente del Comitato parlamentare per i servizi, Ugo Pecchioli. Era il giorno seguente la conferenza-stampa, nel corso della quale lo stesso Pecchioli, appena insediato, aveva illustrato il programma del Comitato dei Servizi. Solo ieri, però, il diretto interessato ne ha avuto notizia, attraverso una lettera del Capo della polizia, Vincenzo Parisi, che ha trasmesso a Pecchioli un ampio dossier con la trascrizione completa di tutte le telefonate della falange. Ricevuta la documentazione e la lettera, datata 20 settembre, una data cioè precedente le rivelazioni della rivista russa Stoltis su Pecchioli e la cosiddetta «Gladjo rossa», il senatore della Quercia ha manifestato il suo «sbalordimento» per il fatto che soltanto ieri sia stato messo a conoscenza delle minacce risalenti a tre mesi fa. «Nessuno - ha detto - per tre mesi ha sentito il dovere di informare di un fatto così grave

il presidente del Comitato di controllo sui servizi».

«Pecchioli ha iniziato nel modo peggiore - minacciava la telefonata - a seguire una rotta che possiamo garantirgli risulterà assai accidentata; noi non abbiamo dimenticato. È questo un periodo storico dal quale si pretende che molti debiti vengano finalmente saldati. Seguendo con ostinazione e ottimismo tale rotta, Pecchioli potrà sperare di percorrere soltanto un brevissimo tragitto dopo di che qualsiasi burrone potrebbe spalancarsi sotto i suoi piedi». «È il preannuncio della campagna nei miei confronti - ha affermato Pecchioli - che si è poi sviluppata con la notizia pubblicata da Stoltis sui «famosi sette telegrafisti che sarebbero stati inviati da Pecchioli ad addormentarsi in Urss. Campagna, secondo l'interessata, che è stata presumibilmente scatenata in rapporto al forte impegno di bonifica e di riforma dei servizi, portato avanti dal Comitato anche con la relazione presentata recentemente in Parlamento. Intanto, l'attacco a Pecchioli continua. Dopo la Lega e il Msi, ieri anche esponenti del Psi, Ira, cui Del Turco e l'ex ministro Boniver, hanno ieri chiesto le sue dimissioni. □ N. Can.

**COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO ASSOCIAZIONE NAZIONALE**

**ROMA 27 SETTEMBRE 1993**  
Aula dei Gruppi Parlamentari  
Via Campo Marzio, 74

**La cooperazione per la ripresa dell'economia e dell'occupazione**

**Assemblea Nazionale degli Amministratori delle Cooperative di Produzione e Lavoro**

**PROGRAMMA**

Ore 10.00 Apertura dei lavori Romano Galossi vice presidente Anco  
Ore 10.15 Relazione Franco Buzzi, presidente Ancpi  
Ore 11.00 Intervento: on. Massimo D'Alema, presidente deputati Pds  
Ore 11.30 Intervento: sen. Antonio Maccanico, sottosegretario presidenza Consiglio dei Ministri  
Ore 12.00 Conclusioni: Giancarlo Pasquini, presidente Lega Nazionale Cooperative e Mutue

**LO SPORTELLO**

**SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA**

**DAL 20 SETTEMBRE**

**SI TRASFERIRÀ IN VIA NEGRI, 4 - MILANO**

Tel. 02 / 809151  
Fax 02 / 8051370